

48



Anno XIV - n. 2

Marzo

Aprile 1966

Spedizione abbon.
postale gruppo 3^o

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

PASQUA

« Buona Pasqua » amici di « Ignis Ardens ».

A questo augurio sincero, fraterno, dolce come la risorgente primavera, vogliamo aggiungere la più consolante delle parole che mai sia stata pronunciata:

« Noi sappiamo, o fratelli, e crediamo con fede fermissima che Cristo è morto una volta per noi: Giusto per i peccatori - Signore per i suoi servi - Libero per degli schiavi - Medico per i malati - Beato per i miseri - Ricco per i poveri - Guida per le anime perdute - Riscattatore per i venduti - Pastore per il gregge - Creatore per le creature - Dio nascosto, Uomo visibile - Vivificatore per la sua virtù - Passibile di morte per l'umana debolezza - Immutabile nella divinità - Soggetto al dolore nella carne. Fu consegnato per le nostre colpe e risorse per la nostra giustificazione. » (S. Agostino).

Meditiamo anche un solo di questi attributi - fissiamo un proponimento del cuore e solo così per noi Pasqua sarà realmente il passaggio dalla morte (che chiamiamo vita) alla Vita (che chiamiamo morte).

S O M M A R I O

Pasqua	pag.	1
L'augurio	»	2
S. Pio X - il Papa che diede Gesù ai fanciulli (A. Parolin Robazza)	»	3
Pio X - Vero Papa - p. b.	»	11
Motivo di esultanza	»	14
Visita del Card. Beran	»	16
Don Cesare Galliazzo	»	18
Margherita Boschin Vigna	»	23
Grazie e suppliche	»	26
Vita parrocchiale	»	29

L' AUGURIO

Quando il sacerdote Abiathar, fra i contendenti alla mano di Maria, prese la verga dal pugno di Giuseppe, essa fiorì.

Fiorisca anche la verga che mons. Giuseppe Liessi, nostro carissimo Arciprete, tiene nelle sue mani sacerdotali; la verga con cui, Padre, Pastore e Maestro, guida il piccolo gregge della terra natale di San Pio X; le apre il varco verso i pascoli delle eterne convalli; richiama qualche pecora sbandata o insofferente di guida; avvia il fresco ruscello che smorza la sete, per poter poi, alla fine della sua lunga, operosa, meritoria giornata terrena assidersi fra le sue pecorelle, riunite

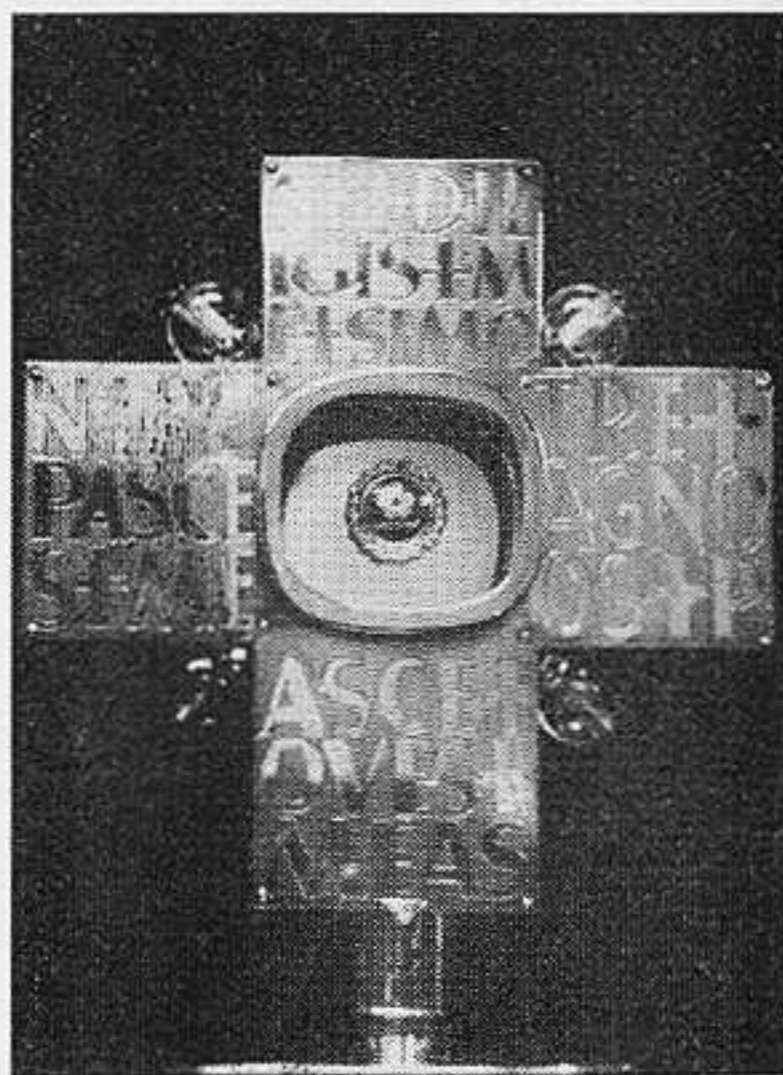
*« tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
« guardate dal Pastor, che in su la verga,
« poggiato s'è, e lor poggiato serve ».*

(Purg. XXVII/79)

Questo l'augurio, che erompe dal cuore dei parrocchiani, nel giorno onomastico del loro venerato Mons. Arciprete, che vorrà valorizzarlo con bontà e con tutta la paternità del suo grande cuore

LA DEVOZIONE A S. PIO X NEL MONDO

Reliquiario di S. Pio X della parrocchia di S. Gereon a Niederbachem (Germania) Pfarrer Dr. Wilbert Seul.



UN FANCIULLO CAMMINA...

(da « S. PIO X - IL PAPA CHE DIEDE GESU' AI BAMBINI »
di A. Parolin Robazza ed. Il Messaggero di S. Antonio Padova)

Il ragazzo si svegliò di soprassalto e sedette sul letto, in ascolto. Le imposte, già sgangherate, erano scosse e sbattute, come se qualcuno tentasse di scardinarle. Acciderba, che ventaccio! Eppure, alle undici, quando egli aveva chiuso i libri e spento il lume ad olio, affacciandosi a respirare una boccata d'aria fresca prima di coricarsi, aveva veduto il cielo punteggiato di stelle, tanto pulito e terso che pareva l'avessero, allora allora, spolverato da cima a fondo.

Ma, si sa, d'estate il tempo cambia in un momento, da così a così. Crac, pum, pam, sciac, vvv, trrr! Che razza di baccano! Dalle larghe fessure, penetrava la luce gialla dei lampi, seguiti dai rombi paurosi.

— Il temporale... — mormorò, perplesso, il ragazzo. Da quaranta giorni non pioveva e la terra era arida e dura come la pietra.

Il grano era stento, ma, forse, con una pioggia abbondante, si sarebbe rimesso. E finalmente l'acqua cominciò a scendere, crepitando, friggendo, scrosciando; poi s'interruppe, di colpo, e, nell'intervallo, si udì la campana... La campana suonava per invitare alla preghiera gli abitanti del villaggio: incombeva sulle campagne un pericolo più grave della siccità!

Ed ecco, sulle imposte sconnesse cominciò la sassaiola, una sassaiola fitta, che aumentava via via: grandine, era!

Oh, Signore, che rovina!

Il ragazzo saltò giù dal letto, si vestì in fretta, passò in camera dei genitori. Entrambi erano alzati e sua madre aveva acceso una candela benedetta e bruciava un ramicello d'olivo.

Quattro bimbe dormivano in un ampio giaciglio di piuma, sul saccone di cartocci, nella stanzina attigua.

Dormivano una accanto all'altra e parevano quattro angeli biondi. Altre due, Lucia nella culla e Anna nella cesta di vimini, piangevano, forse perchè erano state svegiate all'improvviso.

Il padre persuase Lucia a metter giù la testolina ricciuta e a starsene tranquilla; il ragazzo si chinò sull'ultima, di pochi mesi, e prese a dondolare la cesta.

La grandine, ora, cadeva mista alla pioggia.

Inginocchiandosi, con la candela accesa in mano, la madre aveva intonato il Rosario: le rispondevano, insieme, il marito e il figliuolo.

Il vento gemeva, con un sibilo straziante, quasi volesse irrompere, di forza, in quelle povere stanzette, tentando di far breccia sui rustici muri di sasso. Giù, in cucina, il vento aveva trovato modo di infilarsi da una finestrella e i secchi e i tegami tintinnavano, percorsi da brividi sonori.

— Stavolta — disse l'uomo, facendosi un grande segno di croce, dalla fronte al petto alle spalle — ci si è messo il diavolo in persona! Dopo la siccità, la grandinata!

Finito il Rosario, la donna si alzò, trasse un sospirone.

— Dio provvederà — soggiunse.

A poco a poco, la violenza dell'uragano era scemata.

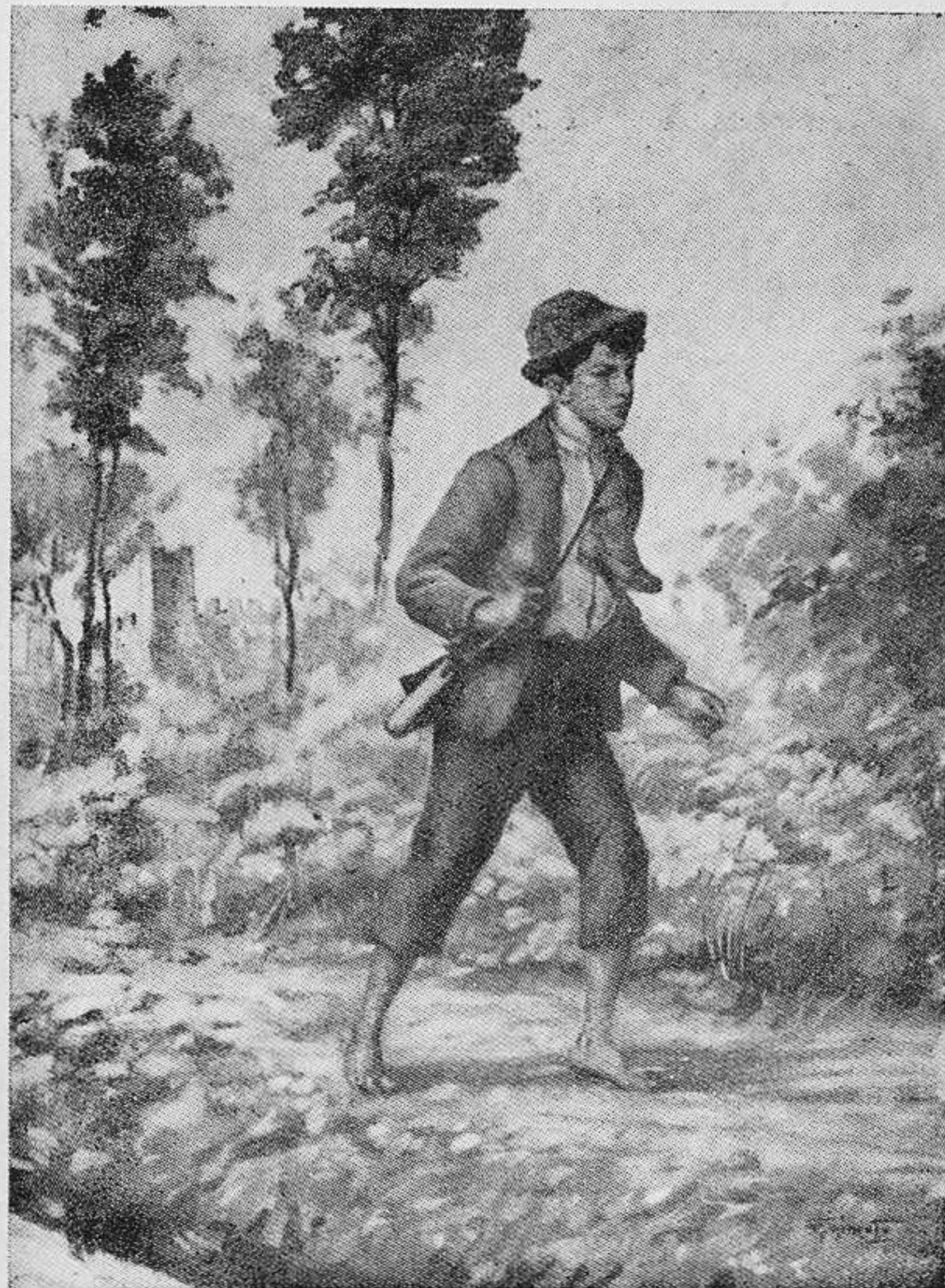
L'uomo guardò l'orologio: erano le due, troppo presto per scendere.

— Va a letto, Bepi — disse al ragazzo. — Tanto, che ci possiamo fare?

La voce del padre era triste ed il ragazzo si sentì struggere di pena per lui. Tornò nella cameretta, che divideva con il fratello. Dormiva, il fratello: aveva il sonno profondo, non l'avrebbero svegliato neppure le cannonate. Era un bel fanciullo biondo, con il ciuffo di traverso, sulla fronte.

Acceso il lumino, Bepi contemplò il dormiente con tenerezza. Poi spense perchè bisognava risparmiare l'olio. Tutto bisognava risparmiare in casa, goccia a goccia...

Pian piano, aprì la finestra. L'alba si affacciava dietro le nuvole e le stelline pallide palpitavano fra gli squarci del grande ve



Ogni giorno, a piedi sulla bianca strada, il piccolo Bepi andava a scuola da Riese a Castelfranco.

lario. Sotto il davanzale, sul cornicione, c'erano dei chicchi di grandine, grossi come le uova che, di mese in mese, deponavano i piccioni nella colombaia, dietro il piccolo fienile. Sassi, quei chicchi: sassi di ghiaccio, piombati dal cielo... Era una prova? era un castigo?

— Oh, Signore — pregò il ragazzo con gli occhi rivolti all'alba, lassù — abbi pietà di noi!

Richiuse le imposte e tornò a coricarsi, silenzioso. Ma non veniva il sonno; egli aveva gli occhi aperti e le mani incrociate sul petto. La sofferenza lo teneva desto. Attraverso la sottile parete, sentiva, di tratto in tratto, il padre tossire...

Dalle fessure filtrò l'alba, già diffusa, salutata dal muggito della mucca bigia e dal raglio dell'asinello, le due bestie che stavano giù, nella stalla.

Il ragazzo trasse, di sotto il guanciale, la coroncina nera del rosario, che gli aveva regalato un frate cappuccino, al quale, una mattina, aveva servito la Messa. E prese a recitare sommessamente le avemarie, sgranando perla a perla, incoraggiando se stesso nella preghiera. Ripeté i misteri dolcrosi, quelli che già, poco prima, aveva enunciato la mamma e che ricordavano la divina via del Calvario.

E, seguendo Gesù, con il pensiero ed il cuore, egli camminava sulle orme luminose del Re coronato di spine e recava sul Monte il fardello delle sue pene e di quelle, più gravi, dei suoi genitori.

Come in una successione di immagini, rivide tutta la sua breve vita: una vita di quindici anni.

Era il primo rampollo della famiglia, lui. Anzi, per essere precisi, il primo era tornato a Dio a pochi giorni dalla nascita. Ma, a sostituirlo, era capitato lui: Bepi; e, dopo di lui, un altro bimbo e una processione di sorelline... A conti fatti, egli era il figlio maggiore, sul quale convergevano le speranze dell'intera famiglia.

Il babbo era un uomo già anziano, affaticato dal lavoro, dalle preoccupazioni e dagli acciacchi dell'età. Faceva il messo comunale. Egli riceveva gli ordini ed i documenti dal municipio e li tra-

smetteva agli abitanti del villaggio. Certe volte si fermava in ufficio e aiutava l'impiegato a trascrivere l'anagrafe, con la penna d'oca.

Ma, poveretto, era pagato male: guadagnava mezza svanzica al giorno, cioè cinquanta centesimi!

Come provvedere a otto figliuoli, con mezza svanzica al giorno? Come procurare loro il cibo, le vesti e, via via che crescevano, l'istruzione?

Per fortuna, l'umile casetta, che raccoglieva la garrula nidia, era proprietà del messo comunale, come i tre campicelli che egli stesso lavorava, nelle ore libere. Ma era ancora poco, davvero troppo poco.

La mamma aveva circa vent'anni meno del babbo ed era più allegra e fiduciosa. Il ragazzo nutriva per lei una immensa tenerezza e le confidava i suoi sogni. Ella si chiamava Margherita, come il bel fiore dei prati; era una donna robusta, fiorente, attivissima. Sbrigate le faccende di casa, cuciva per le donne del villaggio. Un po' alla volta, si era fatta abile e le vesti uscite dalle sue mani erano apprezzate dalle clienti di buon gusto. Le ampie gonne, lunghe fino ai piedi, orlate di velluto, e i corsetti accollati, con le maniche a sboffo e la polacca che scendeva sui fianchi, formavano l'acconciatura preferita dalle donne di allora. Margherita prendeva le misure con lo spago a nodi, stendeva la stoffa sul tavolo, tratteggiava linee e incavi con un gesso azzurrino, tagliava il tessuto con maestria... Nella cassapanca, all'angolo della cucina, c'erano le lanine, le mussole, le tele delle clienti. Già le bimbe maggiori, Teresa, Rosa e Antonia, aiutavano la mamma nelle faccende di casa e nei lavori di cucito. In cambio della confezione degli abiti, le massaie portavano a Margherita i frutti della terra: patate, fagioli, ortaggi, noci, mele d'inverno... E ciò era provvidenziale per l'appetito, sempre sveglio, dei figliuoli.

A questo punto, il ragazzo interruppe il corso dei suoi pensieri, che andavano a ritroso, domandandosi: — E io che ho fatto, finora, per aiutare i miei cari?

Qualche cosa aveva fatto, qualche cosa faceva anche lui!

Fin da fanciulletto, aveva imparato a custodire e cullare le sorelline; a preparare la legna per accendere il fuoco; a sbrattare il cortile; a portare il fieno alle bestie, nella stalla; a chiamare le galline, spargendo il becchime davanti al pollaio; ad attingere l'acqua nel pozzo; a distribuire, nelle case, le carte del babbo... Se il fieno scarseggiava, egli conduceva al pascolo la mucca, camminando lungo i margini erbosi, inoltrandosi nella campagna fermandosi, di tratto in tratto, ad ascoltare i gorgheggi degli uccellini e cercando di imitarli... E, guardando la cupola fonda del cielo, egli provava il desiderio delle strade infinite... Era lo stesso desiderio che dava all'anima sua l'ansia del volo, quando, la domenica, in chiesa, l'organo sprigionava il suo possente anelito e le voci dei fedeli inneggiavano al Signore.

Sì, qualche cosa aveva fatto, qualche cosa faceva.

Ma, certo, se egli si fosse deciso, prima di allora, a imparare un mestiere, avrebbe potuto fare di più.

Nel suo villaggio gli scolari frequentavano due classi. C'era un unico maestro, piuttosto burbero, che usava volentieri, come mezzo persuasivo, la bacchetta, che non era precisamente una... bacchetta magica, ma uno strumento di punizione.

Anche Bepi aveva frequentato le due classi e il maestro, non avendo che a lodarsi dell'eccezionale alunno, che era intelligente, pronto, simpatico, sempre disposto a rendersi utile, ed apprendeva e riteneva con prodigiosa facilità, non aveva trovato modo di... accarezzarlo troppo con la sua sgradita bacchetta.

Ebbene, finite le due classi, il bimbo aveva lasciato comprendere ai suoi genitori: — Vorrei camminare ancora...

C'è, in chi vuol camminare, un'ansia irrefrenabile. E se, sulla sua strada, si profilano le barriere, si accumulano gli ostacoli, il coraggioso tenterà di scalare anche le fortezze, per continuare, imperterrito, la sua marcia.

Bepi avrebbe potuto diventare fabbro, falegname, sarto, calzolaio, muratore... Son tutti bellissimi e utilissimi mestieri.

A Riese, il suo villaggio, c'era il bugigattolo scuro del calzolaio, ingombro di ciabatte, stivaletti, scarponi; c'era la stanzetta del sarto, con le pareti tappezzate di vecchi figurini a colori; c'era il bottegone del falegname, odoroso di abete e di castagno; c'era la fucina del fabbro-calderaio; e, di tratto in tratto, si vedevano venir su, svelte come funghi, in mezzo ad un prato o sul ciglio della carrozzabile, delle casette allegre, di sassi e mattoni, alle quali lavoravano i muratori... Senza allontanarsi dai suoi cari, Bepi avrebbe potuto imparare un mestiere.

Invece egli aveva dentro un focherello acceso, ove ardeva una inestinguibile fiamma.

Dunque, come prima cosa, il ragazzo doveva continuare gli studi; babbo e mamma, d'accordo, avevano stabilito di assecondare il vivo desiderio del ragazzo, pur sapendo quali sacrifici ciò avrebbe loro richiesto.

E Bepi continuò a studiare.

A otto chilometri dal suo villaggio, sorgeva una piccola città, intorno a un antico castello, le cui pittoresche rovine apparivano rivestite di edera e di vite selvatica: Castelfranco Veneto.

Là, c'era un ginnasio. E, già da quattro anni, il ragazzo lo frequentava.

No, egli non temeva i disagi e la stanchezza: ogni giorno aveva percorso la lunga via sotto la pioggia e sotto il sole, con il freddo e con il caldo, con il fango e con il polverone. Spesso i suoi piedi erano nudi perchè non voleva dare in pasto alla vorace strada le grosse soles delle sue scarpe. Andava scalzo e contento, con le scarpe ad armacollo, e le infilava appena giunto al ponte, prima di entrare in città. Era amico del ruscello che proseguiva con lui, del margine fiorito del campo, del vento che scherza, del sole che abbaglia... E portava con sè, chiuso nel petto, il suo sogno, come una forza e come una gioia. Spesso, pregando, egli aveva udito il richiamo divino e aveva risposto al Signore: — Io verrò, Signore, io Ti seguirò...

E s'era confidato con la mamma; la mamma, a sua volta, si era confidata al babbo, al povero messo comunale che, con mez-

za svanzica al giorno e pochi metri quadrati di terreno, doveva mantenere una nidiata di figliuoli sani e affamati...

Così Bepi, già da quattro anni, frequentava il ginnasio. E adesso era prossimo agli ultimi esami e studiava senza tregua per riuscire, come sempre, primo della classe. Ma non c'era ombra di vanità in lui: lo spingeva il desiderio di non tradire le speranze dei suoi cari e di compensare i loro sacrifici.

E più, forse, lo spronava la coscienza di dover rispondere, un giorno, dei « talenti » ricevuti, a Colui che glieli aveva donati perchè li facesse fruttare!

Ma, dopo gli esami, chi lo avrebbe introdotto nel luogo, ove il suo grande sogno avrebbe potuto avverarsi?

Ahimè!

Il magro salario del babbo, gli scarsi guadagni della mamma, la siccità, e ora la grandinata: tutto sommato, il totale era un'irrisoluzione ai grandi sogni dei bravi ragazzi come lui!

Ed ecco: stringendo fra le mani la corona benedetta, Bepi aveva riveduto, in una rapida scorsa, il primo breve capitolo della sua umile storia.

Già il sole batteva alle finestre chiuse; la campana suonò l'Avemaria. Il ragazzo lasciò il letto, si vestì e scese in cucina. Quando il babbo lo raggiunse, aveva già acceso il fuoco e fatto bollire il caffè nella pentolina. Ne porse una tazzetta all'uomo, che appariva più triste del solito, con la barba lunga e la fronte solcata dalle rughe.

— Bevi, Babbo - pregò.

Poi, insieme si avviarono verso la campagna.

Si udivano voci rauche di contadini e grida di richiamo di imprecazione e d'angoscia. L'amarezza traboccava dai cuori di coloro che vedevano distrutte le loro fatiche.

(continua)

Pio X « vero Papa »

Dichiariamo a priori che l'affermazione « vero Papa » non pone in dubbio, minimamente la validità canonica della elezione del Card. Sarto a Sommo Pontefice, la quale è sigillata, per la divinità di autenticità e di primato del verbo stesso di Cristo: « Tu sei Pietro » e « Pasci i miei agnelli ».

L'affermazione « vero Papa » vuol essere la dimostrazione che in Pio X — come in tutti gli altri Papi che furono, che sono e che saranno — si verificano quelle circostanze, non quelle condizioni, d'ordine morale, che Giovanni Papini, nelle conclusioni realistiche della sua prosa sconcertante, ma pienamente aderente e combaciante con il credo cattolico, vede e riscontra in ognuno dei « vice Re » di Cristo, seduto legittimamente sulla « sedia di Cefa ». Sono considerazioni positive del poeta, anche se non del tutto indispensabili, ma comunque atte a comporre, con altre, una degna cornice alla figura di un Pontefice ed alla storia di un Pontificato.

Scriva il Papini (G. Papini - Cielo e terra - cap. 4° - pag. 39 e seg. - Editrice La Fiorentina, 1943):

UN PAPA CHE NON SOFFRE NON E' VERO PAPA.

Per Pio X la sofferenza fu l'alfa e l'omega del Pontificato.

Allorquando, nella divina prigionia della Cappella Sistina (divina perchè vi era discesa la luce dello Spirito Santo) il 4 agosto 1903 il Card. Orelia di Santo Stefano chiese al Cardinale Sarto se accettava la elezione, canonicamente avvenuta, a Sommo Pontefice, il Designato rispose piangente « accetto come una croce » e si impose il nome di Pio « in ricordo di quei Papi, che maggiormente soffersero per la Chiesa ».

La voce soprannaturale di questa intima sofferenza non fu sovrappiù dallo squillo trionfale delle trombe d'argento, osannanti al nuovo Pontefice nel giorno della sua incoronazione, per cui chi vide Pio X in quella circostanza potè chiamarlo Vittima augusta, condotta sull'ara del sacrificio.

La grande sofferenza di Pio X ebbe un solo nome « apostasia da Dio » e solo l'enunciarla, nella prima Enciclica « E supremi apostolatus cathedra », gli costò calde lagrime e lo stesso dolore e profonde invocazioni di ambascia, che eruppero dal cuore di St. Anselmo, quando si vide costretto ad accettare l'onore dell'Episcopato.

L'apostasia, denunciata da Pio X toccava ogni campo.

Quello della fede e della sua filosofia, della teologia, dei dogmi, della morale, della critica storica, per giungere a ridurre l'adorabile figura del Redentore a quella di semplice uomo (Modernismo); quello delle secolari, pacifiche e necessarie relazioni diplomatiche, con vari stati, che, sotto inconsistenti, falsi pretesti giunsero alla scissione di patti, di concordati con la S. Sede, avendo di mira, non troppo occulta, la lotta contro i principii e postulati cattolici, contro clero, ordini, istituzioni cattoliche, contro il romano Pontificato, agognando la scristianizzazione delle masse.

La Francia sta in prima linea, con una lotta che fa esclamare a Pio X « la nostra anima è riboccante di dolore ed il nostro cuore si riempie di angoscia, quando il nostro pensiero si fissa su voi, figli della Francia diletta » (enciclica « Vehementer » dell'11 febbraio 1906); seguono la Spagna, la Bolivia, il Portogallo, l'Equatore, la Germania con provvedimenti di governo più o meno gravi, ma sempre lancinanti il cuore di Pio X, tutto proteso all'amore di Dio e dei figli di Dio.

Altri campi di sofferenza per il Papa furono l'indisciplina di non pochi sacerdoti, che vivevano incontrollati a Roma e solo un atto di fermezza di Pio X, che non avrebbe voluto compiere, li ridusse al ritorno alle loro sedi d'origine; la riluttanza nell'accettare le provvide disposizioni pontificie di soppressione di diversi piccoli seminari diocesani, viventi una vita stentata; la durezza nell'accettare i decreti pontifici sulla comunione frequente e dei fanciulli in tenera età, da parte di chi non sapeva liberarsi dalle deleterie idee e principii giansenistici; fu sofferenza somma l'attentato dei Mariositi, che avevano l'ardire di proclamare loro capo spirituale Maria Francesca Kozłowska, riconoscendola per « madre santissima », attribuendole pari santità alla Vergine Maria e confermando che senza la protezione di una tal donna non poteva esserci salvezza alcuna.

Se queste e ben altre ancora, furono le spine del Cuore di Pio X molte altre non ebbero potenza di farsi conoscere, perchè trattenute gelosamente nel cuore stesso del grande Sofferente e sono ciò che il Papini (o.c.) dichiara « infinitamente più aspri e duri sono i tormenti interiori del Pontefice ».

Continua lo Scrittore: « la crocifissione di Pietro, il martirio dei primi Pontefici da Lino a Marcello, la ceffata a Bonifacio VIII, la prigionia di Pio VII furono i visibili frammenti della passione di Cristo, continuata nei suoi Vicari ».

E continuò in Pio X.

Anch'Egli fu spiritualmente crocifisso: « il Papa, più che legato è crocifisso; chi è inchiodato non si può muovere... chi è inchiodato non sbaglia mai. E Pio X, inchiodato con Cristo sulla Croce, non sbagliò. Fu una croce vivente; un'anima inchiodata alla passione di Gesù! » (P. Bargellini - Santi come uomini - Edizione Vallecchi - Milano).

Anch'Egli assaporò il martirio, non della carne, ma dello spirito: martirio di incomprensioni, di disobbedienze, di calunnie, di travisamenti, di abbandoni, di deviazioni del proprio pensiero, di persecuzioni alla propria parola, alla propria intenzione, alla propria persona in quanto rappresentante di N.S.; nel silenzio Pio X sofferse e pur continuò ad amare!

Anch'Egli subì la ceffata da uno Sciarra Colonna del proprio tempo, Ernesto Nathan, sindaco di Roma, con il violento, blasfemo, antistorico ed anticivile discorso commemorativo della presa di porta Pia; da uno Sciarra Colonna del proprio tempo, Giovanni Bovio, con la insultante parola espressa all'occasione della inaugurazione del monumento a Giordano Bruno ed entrambe queste ceffate in piena Roma, città eterna e papale!

Anch'Egli subì la prigionia, per reazione legittima ai dolorosi fatti della presa di Roma, per la cupa sordità, per la massonica durezza nell'ascoltare i ripetuti accenni di Pio X, per una pacifica soluzione della « questione romana ».

Una vita che si inizia nella sofferenza, non può che terminare nel dolore; Gesù lo insegna: nato nelle privazioni di una grotta, muore fra i tormenti della croce.

Pio X non poteva essere dissimile e discostarsi troppo dal suo Maestro che lo aveva voluto suo Rappresentante in terra; perciò l'accettazione dolorosa del Pontificato doveva chiudersi attraverso le trafitture, inferte al suo cuore di Padre universale, da milioni di punte di baionette, in mischia pazza per una grande guerra.

« I potenti che potevano fare, non ascoltarono l'Impotente sulla Croce che ripeteva con Gesù: "non sanno quello che fanno"... la guerra era scoppiata il 28 luglio 1914; il 20 agosto, cioè ventidue giorni dopo Pio X moriva... ferito nel cuore di padre inascoltato, di paciere deluso! » (Bargellini - o.c.).

Pio X aveva sofferto, sommamente sofferto: era « vero Papa ».

(continua)

b. p.

MOTIVO DI ESULTANZA

Esultanza di anime e cuori, alimentata dalla preghiera, è quella che suscita in noi l'annuncio che il nostro Concittadino S. Ecc. Mons. Lino Zanini, Arcivescovo titolare di Adrianopoli, è stato nominato Primo Pro Nunzio Apostolico presso la R.A.U. e qui Lo vediamo al Cairo il 7 febbraio scorso nell'atto di presentare a S. E. il Presidente Nasser le lettere credenziali. Il servizio diplomatico, affidato al nostro eccellentissimo Compaesano, non è certamente scevro di difficoltà, di preoccupazioni, forse di dolori; ma la Madonna delle Cendrole, alla Quale Mons. Lino è tanto particolarmente devoto, e San Pio X vorranno assisterlo, confortarlo, coronare il Suo delicato servizio di grazie e di benedizioni, per il trionfo degli immutabili principi evangelici, per la gloria della Sede Apostolica e della nobile Nazione, dove la volontà del Santo Padre Paolo VI lo ha destinato a lavorare, a pregare, anche a soffrire - se necessario.

Cairo, 7 febbraio 1966 — Presentazione delle Lettere Credenziali al Presidente Nasser come primo Pro Nunzio Apostolico →





Visita del Card. Giuseppe Beran a Riese Pio X

Riese Pio X, 25 - 3 - 1966

Il giorno 16 c.m., S. Em. il Cardinale Giuseppe Beran, l'eroico Primate della Cecoslovacchia, ha fatto visita al paese natale di S. Pio X, il Papa che Egli, giovane studente a Roma all'inizio del secolo, conobbe di persona e amò. L'illustre ospite è stato accolto alla Casetta da Mons. Piasentini vescovo di Chioggia, dal Vicario Generale della Diocesi Mons. Guarnier, dalle Autorità civili e re-

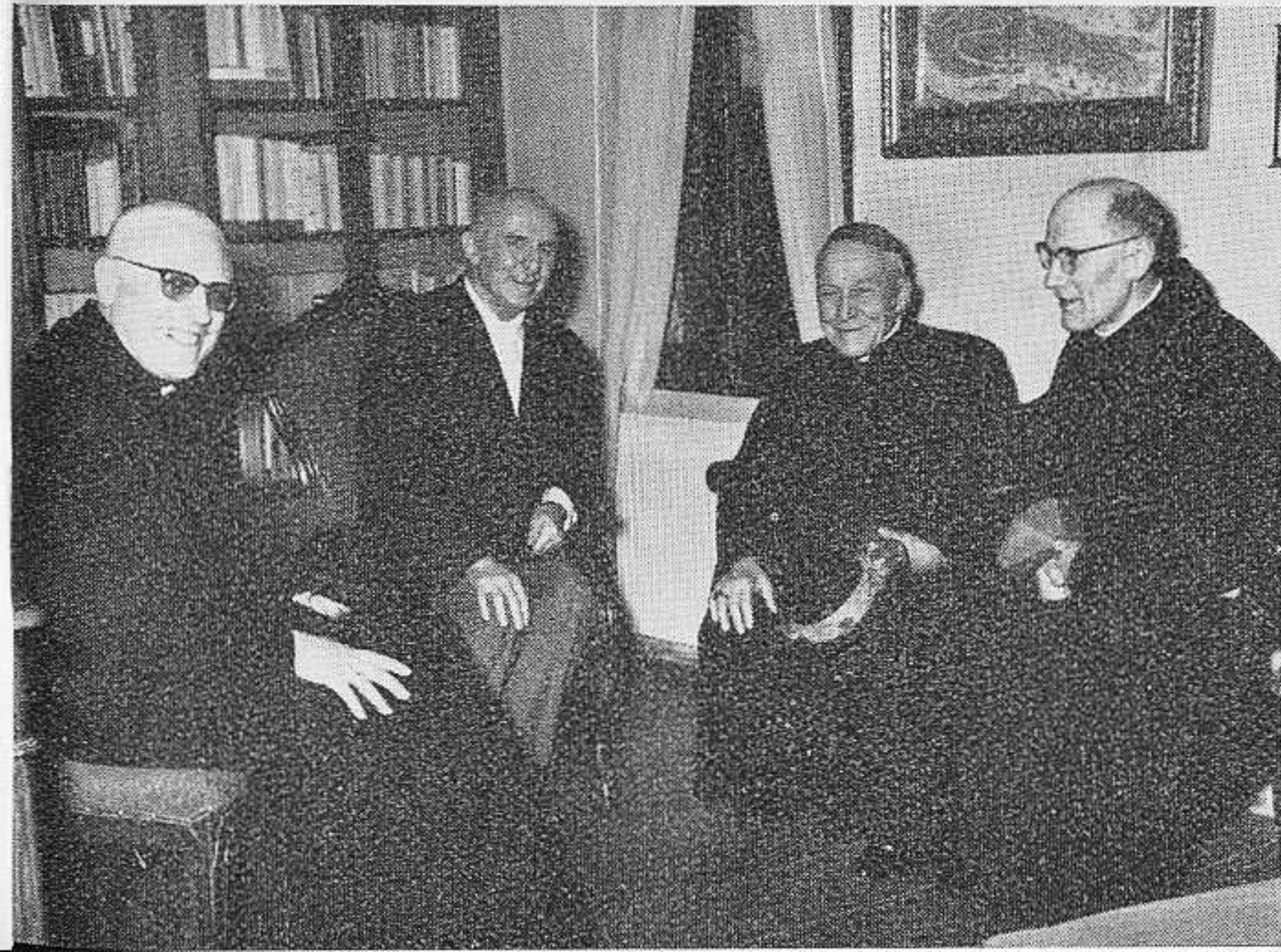
ligiose locali, e dagli evviva delle scolaresche. Dopo aver sostato lungamente in preghiera nella camera del Santo, e dopo aver ammirato con interesse i cimeli pontifici raccolti nell'attiguo museo, il porporato ha voluto rendere visita di omaggio al pronipote di Papa Sarto Comm. Giuseppe Parolin, ancora convalescente da una lunga malattia.

Del Card. Beran, ricordiamo qui i quattro anni di prigionia nel campo di Dachau, durante i quali una sola volta aveva potuto ricevere l'Eucaristia, conferitagli da un ecclesiastico per tramite segreti.

Nel registro dei visitatori, il porporato ha lasciato scritto: « tanto felice, che ho avuto la possibilità di visitare la casa di Santo Padre Pio X. Sia molto benedetta la sua memoria.

† Giuseppe Cardinale Beran, Arcivescovo di Praga ».

IL CORRISPONDENTE



Don CESARE GALLIAZZO

Parroco di Spineda di Riese Pio X

Era nel pieno della santità del suo ministero sacerdotale, la Comunione pasquale agli infermi della parrocchia, quando il male lo assalì: pregato con dolce insistenza a sospendere il rito e tornarsene alla canonica, oppose un rifiuto netto: il dovere prima e sopra tutto! E così, adempitolo interamente, cedette alle insistenze di porsi a letto; già la popolazione di Spineda, la domenica precedente, notò un certo senso di stanchezza nel proprio Parroco, ma non ne fece parola.

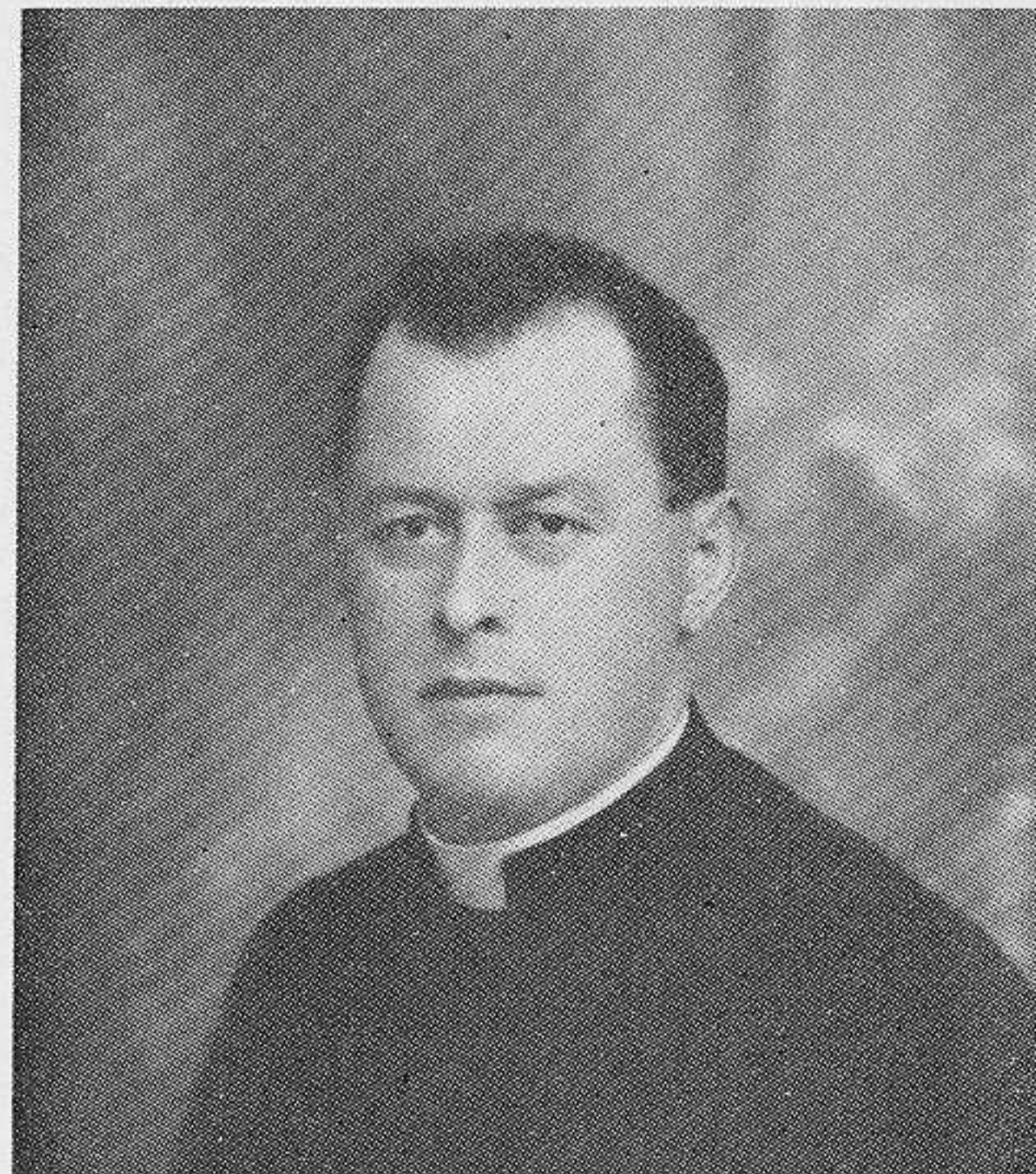
Egli fu subito trasportato all'ospedale, ricevette il conforto e la benedizione di mons. Vescovo, mise l'anima sua nelle mani del sacerdote, con edificante pietà e rassegnazione e dopo due giorni si addormentò in pace il 31 marzo p.p.

Ordinato Sacerdote nel 1926, prestata la sua opera quale cappellano a Lancenigo, per 5 anni, a Riese per altri 4 ed a Volpago per 1 anno, nel 1936 assunse la parrocchialità di Spineda, che amorosamente tenne per un trentennio, fino alla morte.

E questa lo colse presso che improvvisamente dopo un lungo lavoro senza soste, senza riposo, rifiutando anche quei piccoli presidii valevoli per la salute fisica, tanto a lui stava a cuore solo quella spirituale dei suoi parrocchiani e sua.

Cadde, ma risorse subito nel dolore, nel rimpianto, nel ricordo della sua Spineda, che nel giorno dei funerali parlò eloquentemente del proprio amore riconoscente per il Parroco, con una manifestazione di pietà religiosa, davvero imponente e commossa; in cui le preghiere e le lagrime, le espressioni di dolore ed il cumulo dei ricordi si intrecciarono come una mistica corona, olezzante e durevole più del gentile tributo di fiori, che accompagnò don Cesare al camposanto.

Sua Eccellenza mons. Vescovo, presente al sacro rito parlò.



La sua venerata parola fu quella di un cuore che soffre e che commuove, fu quella che ricorda ed ammonisce, che consola ed invoca!

Vorremmo poterla riportare, quella voce che ebbe la potenza di far rivivere don Cesare in tutti i cuori, far scaturire il pianto della sofferenza spirituale, la speranza delle certezze immortali.

E rievocò: successore al parroco don Giovanni Bernardin, il cui nome è ancora in benedizione a Spineda e sinonimo di una inesauribile carità, don Cesare, parroco novello, lentamente, silenziosamente si fece conoscere, si fece ammirare, si fece amare

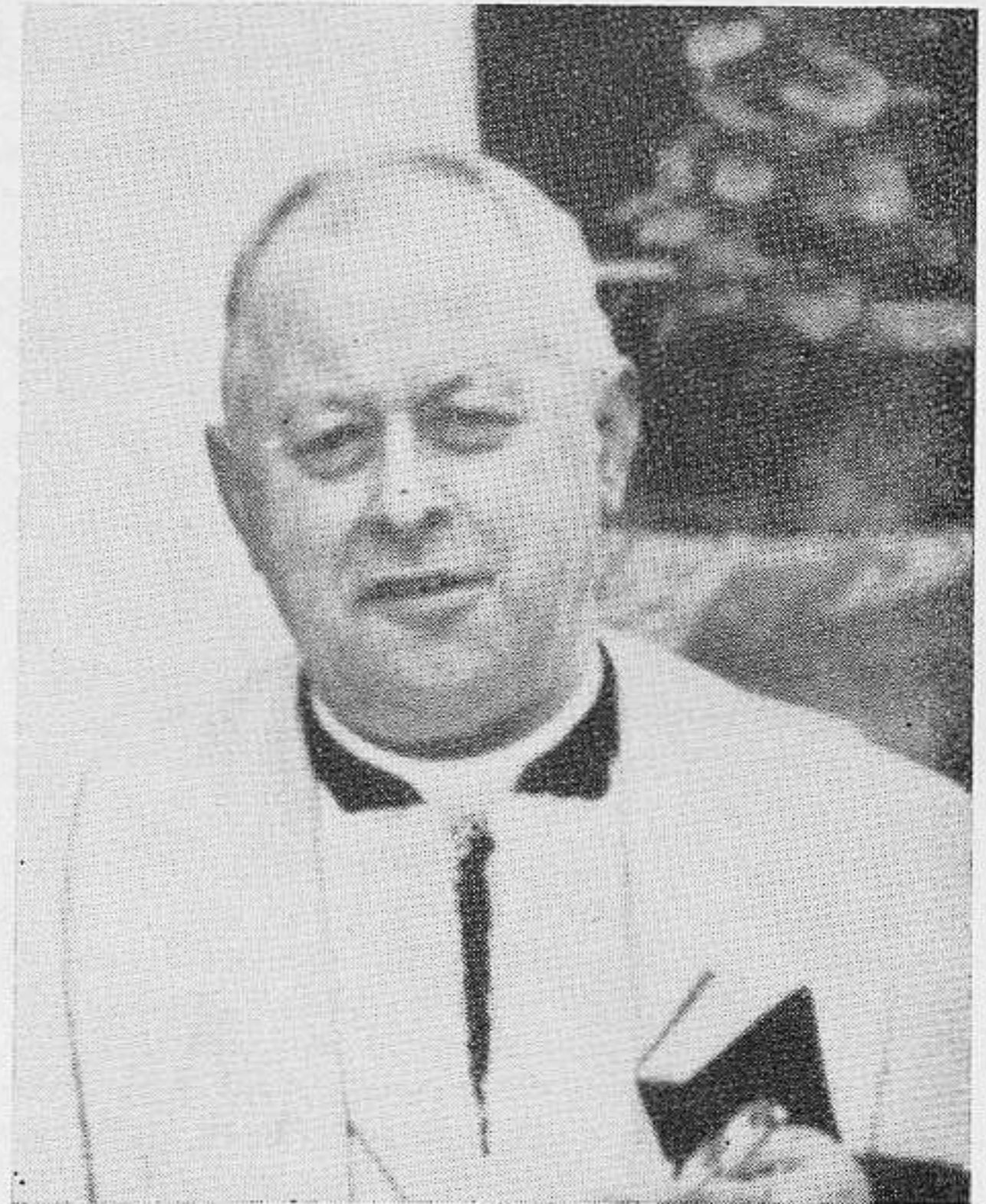
ed ora si fa rimpiangere. Fu sacerdote secondo il cuore di Dio: il tragitto dalla canonica alla chiesa fu il filo d'oro, che diuturnamente lo legò all'altare: il sacro tempio fu la palestra della sua parola evangelica, semplice, forte all'occorrenza, apparentemente disadorna, ma sostanzialmente illuminata dall'alto; fu parola di incitamento per i buoni a migliorarsi, per i tiepidi ad inferorarsi, per gli assenti per ritrovare la via della fede. Fu, la chiesa, la scuola per i piccoli, per avviarli ai principii della religione, con l'insegnamento catechistico; la scuola per la associazione religiosa per l'Azione cattolica parrocchiale. E quasi ciò non bastasse alla sua multiforme attività, ebbe sommamente a cuore gli ammalati, gli assenti dalla parrocchia, i quali bene spesso sentivano il cuore del parroco, attraverso copiosa corrispondenza ricca di consigli, di raccomandazioni, di ricordi religiosi.

Al momento dell'ingresso a Spineda, il nuovo parroco trovò un campo ubertoso di speranze, ma povero d'opere: eccolo quindi al lavoro per edificare la casa della dottrina, la sede delle associazioni cattoliche, il locale per il sano divertimento: eccolo occupato per riadattare la chiesa, per abbellirla, per dotarla di nuovi banchi, di artistici arredi sacri, come il meraviglioso Ostensorio: ed infine, di questi ultimi mesi, eccolo realizzare il suo grande sogno, l'asilo infantile, dove ogni giorno, dal cuore dei bambini, si eleverà la preghiera di riconoscenza al Signore, e di pietà per il Parroco.

Spineda, paesello tranquillo, sereno, dovette saggiare la profonda dolorosa amarezza degli ultimi giorni dalla liberazione nazionale: un deprecabile fatto avvenuto nell'aprile 1945 sciolse la vita dei buoni parrocchiani, innocenti di esso, e con in testa il Parroco, tutti gli uomini validi al lavoro, incolonnati, furono avviati alle prigioni di Bassano del Grappa.

Ed intanto?... Intanto il centro abitato di Spineda fu dato alle fiamme le case crollarono, mobilia, masserizia, animali da lavoro tutto fu preda del fuoco e donne, vecchi e bambini, urlanti, dispersi nella campagna circostante, invano imploravano pietà, aiuto, misericordia!

Oh, se la chiesa di Spineda potesse parlare, racconterebbe di una domenica, in cui, appena esposto alla adorazione dei fe-



deli il SS.mo, un malconsigliato milite armato di rivoltella entra nel sacro tempio, urla minaccia, spaventa, mentre i parrocchiani più si stringono al loro Pastore, unica difesa! Ma il successivo 13 aprile 1945, per un fatto di sangue perpetrato ai confini della parrocchia, segnò il culmine dell'odio, della vendetta sulla popolazione di Spineda, e don Cesare ne condivise sofferenze morali e fisiche, soprusi, minacce, prigionia, ed altro.

Prodigiosamente liberati dal carcere bassanese, tornarono gli innocenti a Spineda; ma Spineda, nella gran parte, più non

esisteva! Ringraziato il Signore della libertà, invocato nella durissima situazione, si pensò subito a ricostruire il paese e dal maggio all'ottobre 1945 il paese fu un cantiere di lavoro di uomini, donne, vecchi e bambini, tutti agli ordini e sull'esempio del parroco, chiamato con affettuoso appellativo « el nostro operaio capo-omeni »!

Risorse Spineda, anche più accogliente di prima e don Cesare il 12 ottobre 1945 poteva scrivere, in una relazione: « a tutti coloro che hanno in qualsiasi maniera contribuito alla distruzione della massima parte della parrocchia di Spineda, il perdono cristiano. A quelli che si sono prodigati, in tutti i modi, per ricostruire anime, cuori e case la riconoscenza più viva, auspice la benedizione del Signore! ».

Ed il primo ricostruttore dei valori spirituali, morali, materiali fu senza dubbio Lui, il carissimo don Cesare, che oltre ad essere il Sacerdote secondo il cuore di Dio, fu anche un oscuro ed ignorato eroe della Patria, pur senza armi, senza piastrine e divisa, senza ricompensa alcuna!

« Gli occhi dell'uom cercan morendo il Sole » esclamò il Foscolo ne i « Sepolcri » e don Cesare cercò quel Sole, ne chiese un ultimo raggio, non per sè morente, ma per i suoi figli spirituali e nel calore di tanta Luce divina riposò in pace.

Ignis Ardens rievocando, con animo rattristato e commosso il cappellano di un tempo della parrocchia di S. Pio X ed il parroco di una frazione del comune di Riese, offre largo tributo di suffragi e di rimpianto e le sembianze care del carissimo Estinto: **novello Parroco** che con lo sguardo acuto e fisso ed i lineamenti ben marcati di una volontà ben determinata assume il governo di una piccola porzione del gregge del Signore e **Parroco già vicino alla suprema chiamata**, sorridente nella visione e nella speranza del premio promesso: egli sapeva che « alla sera della tua vita sarai esaminato nell'amore » (S. Giovanni della Croce) e chi più di Lui, l'indimenticabile don Cesare, amò nella letizia e nel dolore, nel segreto del cuore e nello splendore dei riti, nell'ora della bonaccia ed in quella della tempesta, con l'esempio, con l'opera con la mano, con la parola?

BEPI PAROLIN

Margherita Boschin Vigna

Una seconda nipote di San Pio X, il 17 febbraio scorso si è serenamente spenta in Venezia, dove viveva con tre figli; scompare con Margherita Boschin vedova Vigna una donna, che oltre il nome, riprodusse in sè le virtù e le doti della propria nonna, la « *mater admirabilis* » Margherita Sarto vedova Sanson, la madre del Santo Pontefice.

Nata il 19 giugno 1877 da Luigi Boschin, il mite e zelante sagrestano di Salzano e da Lucia Sarto, sorella di Pio X, vedova Vigna, visse silenziosamente, operosamente, se pur lontano, all'ombra del più grande trono della terra, nel flusso e nel ricordo delle eccelse virtù del proprio Zio; crebbe fra poche gioie e forti dolori, non ultimo la perdita del figlio Bepi, del quale piace riportare un ricordo del S.d.D. Card. Raffaele Merry del Val (Pio X - Editr. Il Messaggero di Padova - 1952):

« ...Bepi Vigna, un ragazzo di 14 anni, il cui padre lavorava nell'Arsenale di Venezia, dove egli stesso era apprendista. Ci adoperammo (al tempo del profugato) per farlo ammettere in una officina a breve distanza da San Pietro. Ogni mattino egli passava sotto le mie finestre, per andare a lavoro, vestito di una semplice blouse e guadagnava due lire al giorno. Non era una occupazione molto remunerativa, nè una posizione distinta, per uno che soltanto tre anni prima avrebbe potuto essere accolto, con speciale riguardo, in Vaticano, come parente del regnante Pontefice!

« Ma nè egli, nè la sua famiglia pensarono mai a questo ed i proprietari, un mese dopo, mentre attestavano della sua buona condotta, esprimevano la loro meraviglia, perchè il loro piccolo operaio non avesse mai fatto cenno, nell'officina in cui lavorava, di essere un pronipote di Pio X! ».

Quando una madre sa istillare nei figli simili sentimenti di umiltà sinceramente vissuta, di onesta operosità, nell'alone consolatore della fede, allora questa donna merita davvero quello che in vita, forse, non le fu tributato: l'ammirazione; merita, cioè, di uscire da sè per entrare negli altri con la forza del proprio esempio.

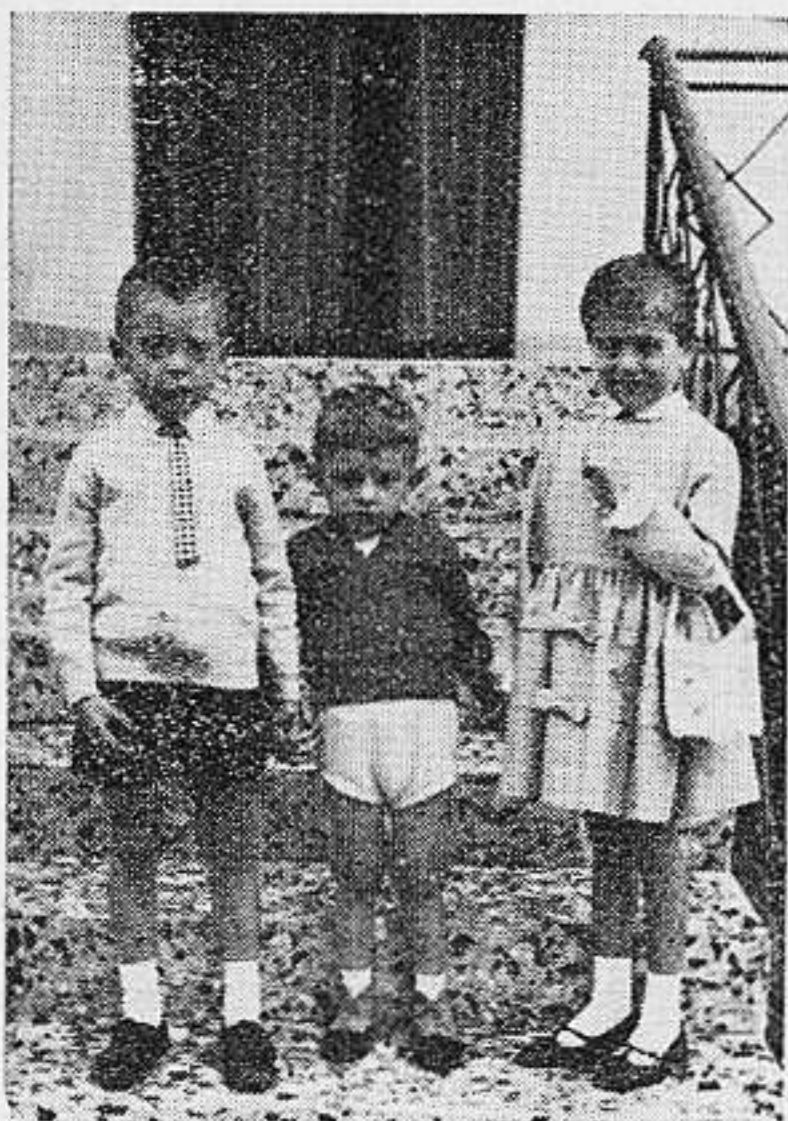
Questo tributo di rimpianto della terra di S. Pio X per Margherita Boschin Vigna, addolcisca il dolore dei figli e congiunti e faccia fiorire la speranza che il Santo Pontefice interceda per l'eletta Trapassata, così che

« degno è che, dov'è l'un, l'altra s'induce

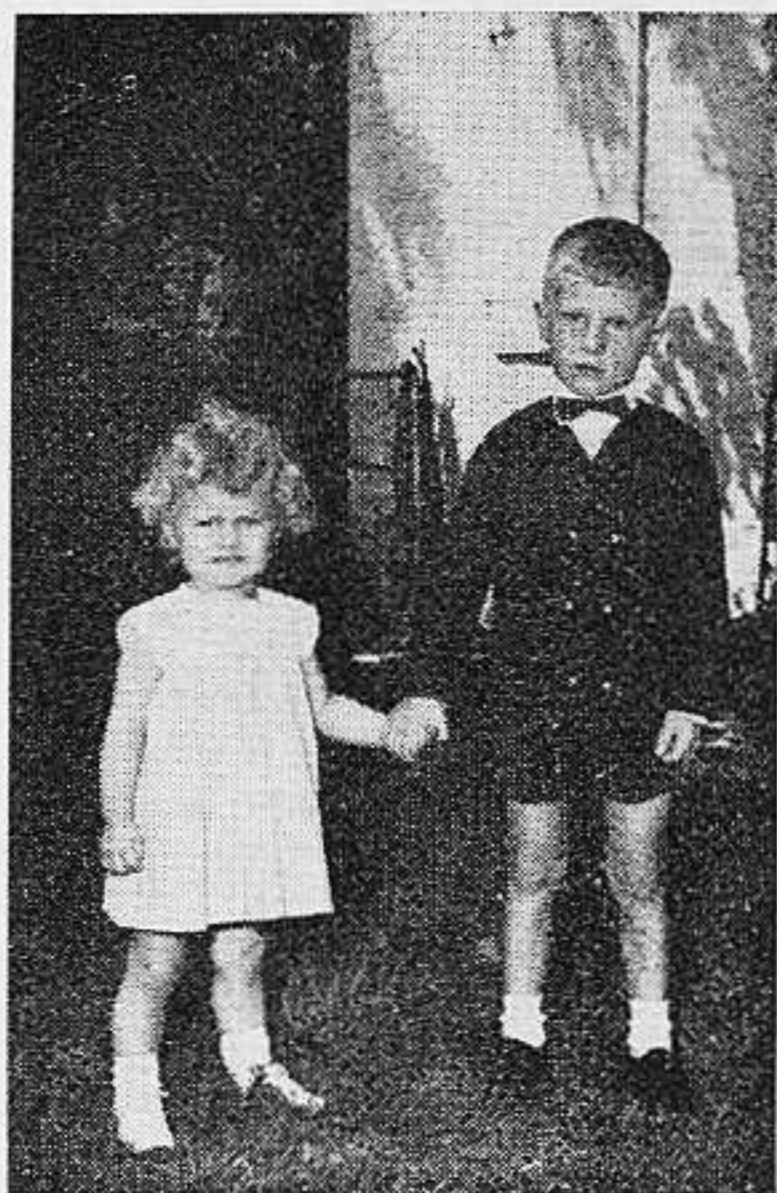
« . . .
« così la gloria loro insieme luca ».

(Dante - Paradiso XII/33)

b. p.



S. Pio X, sii sempre nostro protettore! Maria Carla, Giancarlo e Roberto Gazzola.

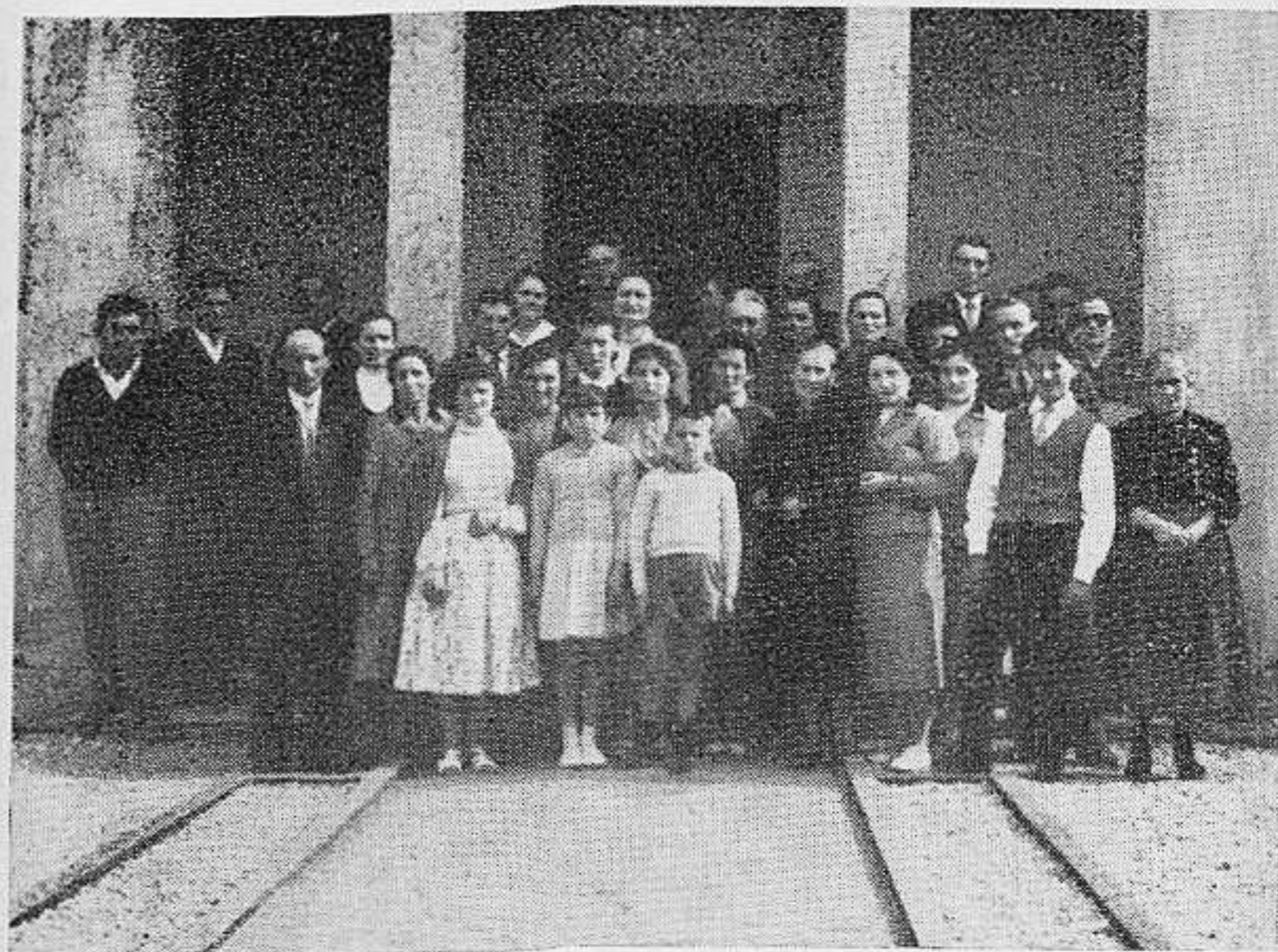


I piccoli Dino e Lucia Guidolin, insieme a papà e mamma, pregano S. Pio X perchè li faccia crescere buoni e bravi.

ONORIFICENZA

Sua Eminenza il Card. Eugenio Tisserant, decano del Sacro Collegio Cardinalizio, con benevolenza e giusta valutazione ha concesso la *Commenda dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme* a questo arciprete Mons. GIUSEPPE LIESSI, facendo seguito all'alta onorificenza concessa, tempo addietro all'eccell.mo nostro Vescovo.

La parrocchia di Riese ha accolto con visibile letizia questa comunicazione, ponendo il provvedimento tanto onorifico in rapporto ai meriti personali di mons. Arciprete ed alla felice circostanza che San Pio X fu il Riformatore ed il Primo Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro.



Pellegrinaggio da Manerbio (Brescia) con Don Giovanni Reali.

GRAZIE e SUPPLICHE

- * *Gazzola Luigi nel rinnovare l'abbonamento invia L. 500 d'offerta in onore di S. Pio X.*
- * *Anche Pisan Maria, Marin Mario e Libralato Antonietta rinnovano il loro abbonamento ed offrono L. 500 ciascuno in segno di devoto omaggio a S. Pio X.*
- * *Alessio Erminia ringrazia S. Pio X per la Sua protezione e offre L. 1000.*
- * *Gazzola Luigia, tanto devota di S. Pio X, invia L. 1500, pregandolo a proteggerla.*
- * *Giacomazzo Maria offre, in onore di S. Pio X, L. 1000, implorando vivamente una grazia.*
- * *Rulla Rina, dall'Australia, invia un'offerta per abbonamento e Opere parrocchiali.*
- * *Pessina Pinuccia e Baccin Cesare rinnovano l'abbonamento e inviano L. 500 ciascuno, in onore di S. Pio X.*
- * *Dalbello Giovanni e M. Pia inviano 2 dollari in onore di S. Pio X, alla cui protezione affidano il loro caro bambino.*
- * *Zamproga Angela raccomanda tutti i suoi cari a S. Pio X e offre L. 1000.*

- * *Bazzacco Rita offre L. 500 per grazia ricevuta.*
- * *Cecchetto Teresa, fedele abbonata, invia la quota d'abbonamento e L. 1000 per onorare il caro S. Pio X.*
- * *Limarilli Romilda ved. Andreola offre L. 500, invocando la protezione del suo grande concittadino.*
- * *La signora Riccitiello Olimpia nel rinnovare l'abbonamento a « Ignis Ardens » per la sua cara figliola Geltrude, la raccomanda alla protezione di S. Pio X, perchè l'accompagni sempre e la renda forte nei pericoli a cui va incontro la gioventù al giorno d'oggi.*
- * *Gilda e Vittorio Gazzola nel pubblicare la foto dei loro bambini, intendono affidarli alla protezione di S. Pio X e a tale scopo offrono anche L. 1000.*
- * *Per adempiere un voto di riconoscenza per grazia ricevuta, Campagnolo Maria in Facchin, da Vallà, offre L. 2000.*
- * *Gli sposi Giacomelli Bruna e Gazzola Luigi, nel giorno del loro matrimonio, offrono a S. Pio X il mazzo nuziale. San Pio X, accompagnaci sempre con la Tua benedizione!*
- * *Enrichetta e Arsenio Bandiera, dal Canadà, mandano L. 1000 per impetrare la benedizione di S. Pio X sulla loro famiglia.*
- * *Gilda e Gildo Guidolin offrono L. 1500 in onore di S. Pio X e fanno pubblicare la fotografia dei loro bambini nel bollettino, pregando il caro Santo a benedirli.*

- ✧ *Michele Maria in Tonin da Resana, si rivolge a S. Pio X perchè le ottenga dal Signore la grazia di riacquistare la salute. Offre L. 500.*
- ✧ *Bitotto Giovanna, da Caerano, rinnova l'abbonamento ed offre L. 500 in onore di S. Pio X.*
- ✧ *Il Rettore del Seminario « S. Pio X » di Rovigo gravemente ammalato si raccomanda al caro Santo.*
- ✧ *La mamma di Faccin Mario nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 500 in onore di S. Pio X e fa celebrare una S. Messa.*
- ✧ *La piccola Anna Maria Basso, ritornata dall'ospedale, viene a ringraziare S. Pio X e offre in segno di riconoscenza L. 1000.*
- ✧ *N. N. da Riese offre in onore di S. Pio X L. 1000.*
- ✧ *Una vedova da Riese offre un anello d'oro, pregando S. Pio X di proteggere i suoi 5 figli.*
- ✧ *Il piccolo Mario Zonta fa l'offerta di L. 500 a S. Pio X, perchè lo faccia crescere un buon bambino.*
- ✧ *La famiglia Maglia e Maria Basso fanno celebrare due S. Messe in onore di S. Pio X.*
- ✧ *Canil Luigi e Renata, tanto devoti di S. Pio X, inviano 5 dollari, impetrando da Lui protezione ed aiuto.*
- ✧ *La mamma di Roberto offre una catenina d'oro con viva riconoscenza.*

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Guidolin Tiziana di Carlo e Simeoni Emilia il 23-1-66.
Ceccato Roberta di Elio e Liviero Ada il 29-1-66.
Fescarini Pia Rita di Alessandro e Pasqualotto Iris il 6-2-66.
Gazzola Cesare di Umberto e Piccolotto Angela il 3-2-66.
Gazzola Adriano di Umberto e Piccolotto Angela il 3-2-66.
Masaro Fabio Renato di Albino e Berno Elisabetta l'1-2-66.
Mazzarolo Romeo Michele di Daniele e De Zen Emma il 3-2-66.
Monico Giancarlo di Augusto e Reginato Palma il 3-2-66.
Sanna Lucia di Pierino e Spagnolo Gemma il 15-2-66 .
Pasqualotto Massimo di Mirco e Brolese Maria il 15-2-66.
Berno Sergio di Guido e Stocco Giuseppina il 12-2-66.
Panazzolo Emilio di Ferruccio e Masaro Luigina il 2-3-66.
Marchesan Roberta di Armido e Marin Elide il 26-2-66.
Cuccarolo Cesare di Giuseppe e Simeoni Giovanna il 26-2-66.
Berno Giuliana di Riccardo e Bordin Gina l'8-3-66 .

Gazzola Antonia Pia di Antonio e Dal Bello Adelina il 5-3-66.
Baggio Raffaella di Dino e Zampogna Alessandra il 10-3-66.
Liviero Flora di Silvio e Battistella Maria il 21-3-66.
Piva Luca Antonio di Mario e di Gazzola Teresa il 17-3-66.
Saccardo Gloria di Francesco e Miotto Wilma il 23-3-66.
Gazzola M. Grazia di Giuseppe e Cesana Noemi il 28-2-66.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Bittante Guido di Sante e Gazzola Imelda fu Sante il 12-2-66.
Gazzola Luigi fu Erminio e Giacomelli Bruna di Vittorio il 17-2-66.
Bendo Albino di Ettore e Berno Lucia di Guido il 19-2-66.
Giacomelli Bruno di Pellegrino e Giacomelli Teodolinda di Gildo il 19-2-66.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Gardin Siro di anni 63 il 21-2-66.
Gazzola Pierina in Zilio di anni 33 il 30-3-66.

Visto: nulla osta per la stampa.

Treviso, 20 aprile 1966

Mons. Giovanni Pollicini
Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso